



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno X – Numero 8

Agosto 2014

Si Quaeris - foglio informativo confraternale - *Redazione:* don Vito Marino, Marcello la Forgia, Nicola Giovine, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giovanni de Felice, Sergio Pignatelli (priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



Un inchino d'amore ai poveri e agli emarginati



Difendere l'identità della Confraternita in di Cristo



Assunzione, il Sermone di Sant'Antonio



Molfetta-Zagarolo, una nuova iniziativa di carità

Un inchino d'amore

 di Sergio Pignatelli (Priore)

Tiene banco, in questi giorni, il (presunto) inchino che una statua della Madonna, durante una processione, ha tenuto nei pressi dell'abitazione di un boss della 'Ndrangheta. L'episodio è avvenuto a Tresilico, una frazione di Oppido Mamertina, in provincia di Reggio Calabria.

L'inchino è un eufemismo per indicare che la statua di un Santo o di una Madonna si ferma più del necessario nei pressi di un'abitazione in segno di rispetto nei confronti di chi vi abita. Un episodio che ha generato sdegno, attacchi, e sul quale si sta cercando di far luce.

A molti però sfugge un particolare non di poco conto: chi si è "inchinata" di sicuro non è la Madonna ma, al massimo, una sua raffigurazione. La Madonna non vive certo nelle statue che la ritraggono, Ella vive nella sofferenza del giusto, nel corpo del mendico, nello sguardo dell'infermo. Ci passa sotto gli occhi continuamente ma noi, spesso distratti dal fissare le sue, pur accattivanti, iconografie, stentiamo a riconoscerla o persino la allontaniamo. È nell'accoglienza degli ultimi che ci sono state promesse le magnificenze dell'Onnipotente, è lì che abbiamo "facoltà di chiedere" e "diritto di ottenere". Spesso per strada incontriamo gente che trattiamo con indifferenza, con distacco, financo con disprezzo. E se Maria, la Beata




tra tutte le donne, visse proprio nelle loro viscere? Se un oracolo ci annunciasse che, dietro l'angolo, quella donna dalle mille cicatrici, col volto sfigurato dalle percosse del marito, fosse proprio la prescelta dell'Eterno, scombuscolando tutti i piani di bellezza che le Sacre Scritture ci hanno tramandato, saremmo pronti a barattare la nostra imperturbabilità con un pizzico d'amore? Non abbassiamo la guardia, dunque, perché chiunque incontriamo sul nostro cammino potrebbe essere Lei, la Madre del Redentore. Quest'anno con mia piacevole sorpresa, anche i miei confratelli che si sono sobbarcati l'onere di portare a spalla il simulacro di Sant'Antonio, nei pressi dell'abitazione di una consorella anziana, hanno sostato qualche attimo in più per permetterle di recitare con calma la sua preghiera semplice. Il suo volto gron-

dante di lacrime faceva da specchio alla sua anima immersa nei ricordi di tanti anni spesi nella devozione a questo Santo. L'avrei tenuta lì la statua, per ore. Avrei anche zittito di colpo la banda, tirandomi dietro gli impropri degli amanti della musica sinfonica. Chissà se per

un attimo Sant'Antonio avrà ritto la sua schiena per permetterle di affacciarsi a quel balcone. Di sicuro ha regalato a noi un attimo di tenerezza che, in un mondo cinico come il nostro, diventa sempre di più un bene prezioso.

Confraternita, difenderne l'identità nello spirito di Cristo

 di *Marcello la Forgia*

La confraternita non è un punto di arrivo, ma è un punto di partenza. È fondamentale difenderne l'identità, se la sua identità riflette in toto il messaggio evangelico custodito nella Parola di Dio. Ecco perché difendere cristianamente l'identità intrinseca della Confraternita di sant'Antonio significa non solo attualizzare il messaggio di Antonio nella vita di ogni giorno, ma diffondere con lui la Parola di Cristo.

Infatti, non si è e non si può essere confratelli solo tra le mura della chiesa o della rettoria, ma soprattutto per le strade, nei luoghi di lavoro, nelle associazioni e nelle parrocchie: in questo modo il messaggio di Antonio risplende del messaggio di Cristo. Perciò, cercare di uniformarsi sempre più ad Antonio significa uniformarci alla Parola di Dio.

È sì indispensabile difendere l'identità confraternale dagli attacchi del secolarismo, dell'indifferenza, del pressapochismo e del vuoto di azione cristiana, ma è anche necessario lasciare che quell'identità sia testimoniata e coltivata nel mondo per poter fruttificare.

La parabola del seminatore ne è un esempio lampante: «Ascoltate: il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte del seme cadde lungo la strada; e gli uccelli vennero e lo mangiarono. Un'altra cadde in un suolo roccioso dove non aveva molta terra; e subito spuntò, perché non aveva terreno profondo; ma quando il sole si levò, fu bruciata; e, non avendo radice, inaridì. Un'altra cadde fra le spine; le spine crebbero e la soffocarono, ed essa non fece frutto. Altre parti caddero nella buona terra; portarono frutto, che venne su e crebbe, e giunsero a dare il trenta, il sessanta e il cento per uno [...]. Il seminatore semina la parola. Quelli che sono lungo la strada, sono coloro nei quali è seminata la parola; e quando l'hanno udita, subito viene Satana e porta via la parola seminata in loro. E così quelli che ricevono il seme in luoghi rocciosi sono coloro che, quando odono la parola, la ricevono subito con gioia; ma non hanno in sé radice e sono di corta durata; poi, quando vengono tribolazione e

persecuzione a causa della parola, sono subito sviati. E altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine; cioè coloro che hanno udito la parola; poi gli impegni mondani, l'inganno delle ricchezze, l'avidità delle altre cose, penetrati in loro, soffocano la parola, che così riesce infruttuosa. Quelli poi che hanno ricevuto il seme in buona terra sono coloro che odono la parola e l'accolgono e fruttano il trenta, il sessanta e il cento per uno» (Marco 4, 1-20).



Allo stesso tempo, è opportuno ricordare quel passo del Vangelo in cui Gesù sceglie e invia nel mondo i suoi discepoli: «Pregate il Padrone del raccolto che mandi ancor più braccianti ad aiutarvi, perché il raccolto è tanto grande, mentre i braccianti sono così pochi! Andate ora! E ricordate che vi mando come gli agnelli fra i lupi. Non prendete denaro con voi, né bi-

saccia e neppure un paio di sandali di ricambio. E non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualsiasi casa voi entriate, date la vostra benedizione. Se essa è degna di benedizione, la benedizione vi rimarrà; in caso contrario, la benedizione tornerà a voi» (Luca 10, 1-6).

Difendere l'identità della Confraternita significa anche rispettare il primo articolo dello Statuto, in cui si definiscono i compiti del sodalizio: santificare i confratelli, promuovere le opere di carità e, in particolare, promuovere lo spirito della liturgia, favorire il volontariato e la solidarietà, vivere lo spirito cristiano della penitenza e del sacrificio. A questi principi, si associano quelli del terzo articolo del Regolamento confraternale: tener fede allo spirito originario, approfondendo il ruolo di Sant'Antonio nel piano salvifico Divino portato a compimento da nostro Signore Gesù Cristo e realizzato nella Chiesa, testimoniare il proprio essere Chiesa mediante le opere di misericordia, condividere i bisogni dei fratelli compiendo opere di carità anche attraverso la cassa Pane di Sant'Antonio, curare la Tredicina, la Festa Liturgica, il Beato Transito, la Festa Esterna con la processione annuale del Simulacro di Sant'Antonio, intensificare il tempo forte dell'Avvento con la catechesi e il tempo quaresimale con

la catechesi e la venerazione al Crocifisso, svolgere il Martedì Santo la Sacra Rappresentazione.

Dunque, uno degli obiettivi è anche creare comunione tra i sodali, cioè una comunità di persone che nel bene

cerca di tendere al Signore anche quando l'idea dello "stare insieme" sia considerata solo per le occasioni di "gala" e le processioni, spesso vissute in maniera non adeguata.

Assunzione, il sermone di Sant'Antonio

In occasione della festa liturgica di Maria Santissima Assunta in Cielo, la redazione del Si Quaeris propone alcuni stralci del sermone di Sant'Antonio sull'assunzione della Vergine Maria.

«Come un vaso d'oro massiccio, ornato di ogni specie di pietre preziose; come olivo che sta gemmando e come cipresso svettante verso l'alto» (Eccli 50,10-11).

Dice Geremia: "Soglio della gloria dell'altezza fin dal principio, luogo della nostra santificazione, aspettazione di Israele" (Ger 17,12-13). Il soglio, come a dire seggio solido, è chiamato così dal verbo "sedersi". Soglio di gloria è la beata Maria, che in tutto fu solida e integra: in lei fu la gloria del Padre, cioè il Figlio sapiente, anzi la stessa Sapienza, Gesù Cristo, quando da lei assunse la carne. Leggiamo nel salmo: "Affinché la gloria abiti nella nostra terra" (Sal 84,10). La gloria dell'altezza, cioè degli angeli, abitò in terra, cioè nella nostra carne. La Vergine Maria fu il soglio della gloria, cioè di Gesù Cristo che è la gloria dell'altezza, vale a dire degli angeli. Infatti dice l'Ecclesiastico: "Firmamento dell'altezza è la sua bellezza, bellezza del cielo nella visione della gloria" (Eccli 43,1).

Gesù Cristo è il "firmamento" (da firmus), nel senso di sostegno, dell'altezza, cioè della sublimità angelica, che egli stesso ha confermato, mentre l'[angelo] apostata precipitava con i suoi seguaci. Leggiamo in Giobbe: "Tu forse hai fabbricato con lui i cieli, che sono saldissimi, quasi fusi", o fondati, "nel bronzo"? (Gb 37,18). Come dicesse: Non è stata forse la Sapienza del Padre che ha fabbricato i cieli, cioè la natura angelica? Infatti, "In principio Dio creò il cielo" (Gn 1,1): per "cielo" si intende ciò che nel cielo è contenuto. Quando gli angeli ribelli furono trascinati via con le catene dell'inferno (cf. 2Pt 2,4), gli angeli fedeli, che restarono uniti al sommo Bene, furono confermati nella stabilità come nel bronzo. Nella perennità del bronzo è raffigurata l'eterna stabilità degli angeli fedeli. Gesù Cristo, "firmamento" della sublimità angelica, è anche la loro bellezza. Infatti egli sa-

zia della bellezza della sua umanità quelli che ha confermato con la potenza della sua divinità.

C'è anche lo splendore del cielo, cioè di tutte le anime che abitano nei cieli; splendore che consiste nella visione della gloria. Mentre infatti contemplano faccia a faccia la gloria del Padre, risplendono essi stessi di gloria. Ecco dunque quanto grande è la dignità della Vergine gloriosa, che meritò di essere Madre di colui che è il "firmamento" e la bellezza degli angeli, e lo splendore di tutti i santi.



"Soglio di gloria dell'altezza fin dal principio", cioè dalla creazione del mondo, Maria fu predestinata a essere Madre di Dio con potenza, secondo lo spirito di santificazione (cf. Rm 1,4). E continua: "Luogo della nostra santificazione, aspettazione di Israele". La Beata Vergine fu il luogo della nostra santificazione, cioè del Figlio di Dio che ci ha santificati. Di questo luogo, egli stesso dice in Isaia: "L'abete, il bosso e il pino verranno insieme ad ornare il luogo della mia santificazione; e glorificherò il luogo dove ho posto i miei piedi" (Is 60,13).

L'abete è così chiamato perché più di tutti gli alberi si spinge in alto, e raffigura i contemplativi. Il bosso invece che non si spinge in alto e non produce frutto, ma ha un verde perenne, sta ad indicare i neocredenti, che si mantengono nella viva fede di un verde perenne. Il pino è un albero che deve il suo nome alla forma acuminata delle sue foglie: gli antichi infatti lo definitivano "acuto"; esso indica i penitenti che, consci dei loro peccati, con l'acutezza della contrizione pungono il loro cuore, per farne sgorgare il sangue delle lacrime.

Tutti costoro, cioè i contemplativi, i fedeli e i penitenti, in questa solennità vengono ad "onorare" con la devozione, con la lode e la celebrazione la Vergine Maria, che fu il luogo della santificazione di Gesù Cristo, nella quale egli stesso si è santificato. Infatti dice Giovanni: "Per loro io santifico me stesso" (Gv 17,19), di una santificazione creata, "affinché anch'essi siano santificati nella verità" (Gv 17,19), cioè in me, che in me stesso, Verbo, santifico me stesso uomo, vale a dire per mezzo di me, Verbo, riempio me stesso di tutti i beni.

“E santificherò il luogo dei miei piedi”. I piedi del Signore raffigurano la sua umanità; di essi Mosè dice: “Quelli che si avvicinano ai suoi piedi riceveranno la sua dottrina” (Dt 33,3). Nessuno può avvicinarsi ai piedi del Signore, se prima, come è detto nell’Esodo, non si è tolto i calzari, cioè le opere morte, dai piedi (cf. Es 3,5), vale a dire dagli affetti della mente. Avvicinati a piedi nudi e riceverai il suo insegnamento. Chi si allontana dal latte della concupiscenza del mondo e si stacca dalle mammelle della gola e della lussuria, sarà degno di essere ammaestrato nella scienza divina in questa vita, e di sentirsi dire nella vita futura: “Venite, benedetti del Padre mio!” (Mt 25,34).

Il luogo dei piedi del Signore fu la Vergine Maria, dalla quale egli ricevette l’umanità; e oggi ha glorificato quel “luogo” perché ha esaltato Maria al di sopra dei cori degli angeli. Per questo ti è chiaro che la beata Vergine fu assunta in cielo anche con il corpo, che fu il luogo dei piedi del Signore. Il Signore si alzò quando salì alla de-

stra del Padre. Si alzò anche l’arca della sua santificazione quando, in questo giorno, la Vergine Madre fu assunta all’etero talamo, alla gloria celeste. Sta scritto nella Genesi che l’arca si fermò sopra i monti dell’Armenia (cf. Gn 8,4). Armenia s’interpreta “monte staccato”, e raffigura la natura angelica che è detta monte in relazione agli angeli che restarono fedeli, e staccato in riferimento a quelli che precipitarono nell’inferno. L’arca del vero Noè, che ci ha fatto riposare dalle nostre fatiche, nella terra maledetta dal Signore (cf. Gn 5,29), si fermò in questo giorno sopra i monti dell’Armenia, vale a dire sopra i cori degli angeli.

A lode della beata Vergine, che è l’aspettazione di Israele, cioè del popolo cristiano, e per il maggior decoro di così grande solennità, illustrerò la citazione riportata all’inizio: “Come vaso di oro massiccio, ornato di ogni specie di pietre preziose; come olivo che sta gemmando e come cipresso svettante verso l’alto” (Eccli 50,10-11)».

Molfetta-Zagarolo, parte l’iniziativa «Nell’anno della fede aiutiamo il prossimo»

«Nell’anno della fede aiutiamo il prossimo». È questa la nuova iniziativa che caratterizzerà le attività caritative del gemellaggio tra le Confraternite di sant’Antonio della città di Molfetta e Zagarolo, un impegno già assunto ufficialmente lo scorso 25 maggio a Zagarolo e suggellato il 27 luglio 2014 a Molfetta.

Il ritrovarsi è stato per le due delegazioni motivo non solo di giubilo, come tra vecchi amici che, nonostante le distanze, condividono attività e intenti comunitarie pastorali, ma anche occasione per impiantare le basi per le attività dei prossimi anni.

Nel Consiglio congiunto i due Sodalizi hanno deciso di finanziare due progetti a Molfetta, la cui urgente impellenza non consentiva altri indugi: da un lato l’UNITALSI, che necessita di aiuto economico per finanziare le famiglie dei ragazzi disabili che partecipano ai pellegrinaggi nazionali organizzati dalla stessa associazione, dall’altro la Croce Rossa che istituirà a breve alcuni presidi per il primo soccorso pediatrico e, perciò, ha bisogno non solo di personale qualificato, ma soprattutto della strumentazione specifica.

Per questo motivo, le due Confraternite antoniane si sono impegnate a elargire un contributo per i due progetti, con la promessa di ritrovarsi il prossimo anno a Zagarolo e finanziare altre iniziative di sostegno economico per enti assistenziali o associazioni zagarolesi.



L’inizio di questa nuova attività ha chiuso, dunque, la precedente iniziativa «*Aiuta un amico*», che prevedeva la costruzione del pavimento della Cappella di Mallawgdara nello Sri Lanka. Allo stesso tempo, le due Confraternite, già lo scorso hanno, avevano deciso di accogliere la richiesta di suor Pushpia Antony per la realizzazione di un muro di contenimento funzionale a impedire che l’acqua possa allagare i locali adibiti a scuola e a refettori in caso di copiose precipitazioni.

Senza dubbio, la nuova attività consentirà ancora una volta di testimoniare il messaggio evangelico del Santo titolare che, particolarmente innamorato dei poveri, profumava di popolo, ricordando che, come sottolinea Papa Francesco, i poveri sono la carne di Cristo.